

## Tante voci a confronto sul destino della capitale

### Se proprio tutti volessero fare come a Parigi...

Caroleo, Mammi, Mafai, Scaparro, Ciofi e, naturalmente, il sindaco Vetere hanno discusso su «quale Roma» vorrebbero - Dalla questione del traffico al progetto per una capitale moderna



Ugo Vetere



Maurizio Scaparro



Oscar Mammi

«Se ai cittadini di Roma si chiedesse, come fa Reagan nella sua campagna elettorale: ve la passate meglio oggi o dieci anni fa?», sono sicuro che quasi tutti risponderebbero «oggi». A parlare è Francesco Caroleo, presidente del Movimento federativo democratico. Su questo sono tutti d'accordo: Oscar Mammi, ministro dei rapporti con il parlamento, Miriam Mafai, presidente della federazione della stampa, Maurizio Scaparro, soprintendente al teatro dell'opera, Paolo Ciofi, deputato del Pci. E naturalmente Ugo Vetere, sindaco di Roma.

Per il resto la risposta all'interrogativo «Quale Roma, ipotesi sull'avvenire della capitale», su cui si è discusso in un affollato dibattito nella tenda centrale, ha molte facce e toni diversi: ragionare sui problemi della capitale e sul suo futuro mette in campo esperienze politiche e sensibilità individuali difficili da comporre. Ma forse è meglio così, non si corre il rischio di sorvolare su nessuna delle questioni in gioco. «D'altra parte — dice Miriam Mafai — la gente campeggia di problemi particolari. Ad esempio io, che ho una certa età, ho il dramma del traffico. Mi hanno tolto il diritto di camminare, così come ai ragazzini quello di giocare. Sento che alcune risposte anche quest'amministrazione non me le dà. Perché non vogliamo fare il referendum sulla chiusura del centro storico? Perché non spostiamo il parlamento e il governo in periferia liberando il centro dalla morsa del traffico?».

Lo sguardo di Mammi vola invece più alto, cerca

di vedere nel 2000, se vanno avanti alcune tendenze spontanee. Sarà una città con meno gente, ma con un immenso hinterland, con più vecchi e meno bambini, con poche industrie e un terziario arretrato (quello avanzato si concentrerà a Milano). Una metropoli più povera e soffocata dallo smog. A meno che... A meno che non si faccia come a Parigi, dove il centro e le sue attività artigianali sono difese, lo stato ha fatto della città il cuore della vita culturale. Già, ma in Francia il governo ha una politica per la sua capitale, in Italia che fa? Poco, quasi niente, pensa Paolo Ciofi, dimentica addirittura che Roma è il cervello politico-istituzionale del paese. Il Pci ha presentato una mozione su «Roma - capitale», con indicazioni sulle cose da fare per una metropoli moderna. Ancora però non si riesce a discuterla. Mammi promette che almeno il dibattito parlamentare si farà in tempi stretti e che ci sarà una migliore collaborazione tra governo centrale, comune e enti locali.

Ma tutto questo non basta, dice Caroleo, una città non vive senza un'anima civile che unifichi le cento città che formano Roma: è la giunta di sinistra è stato un elemento di unità. Il governo della capitale non può essere però solo delega amministrativa agli eletti: la gente deve partecipare anche direttamente, la democrazia rappresentativa deve interagire con quella

diretta. Altrimenti il processo di disaffezione alla vita politica della propria città avanzerà inesorabile.

È il pericolo più grosso, secondo Scaparro: giovani più alti, più belli ma che guardano con occhi meno curiosi alle cose della vita. Il futuro di Roma, allora, o riesce ad essere progetto politico-culturale, che dà libera espressione alle forze della città, oppure non è.

A Vetere il compito di tirare le fila di questi e altri discorsi laterali. «È vero: ci sono ritardi nell'azione della giunta che debbono essere corretti, ma le forze che governano il comune hanno un progetto e su di esso stanno lavorando, anche se i tempi possono apparire lunghi. Direzionalità, progetto-Fori, litoranea e linee di metropolitana disegneranno il nuovo volto di Roma, una capitale più moderna e vivibile. Per queste opere, o altre ancora (scuole, asili, rete fognante e idraulica) abbiamo investito e continueremo ad investire migliaia di miliardi. Alcune cose non le possiamo però fare da soli. È possibile che ad un anno dal primo incontro non riusciamo a discutere con il governo dei 4 centri direzionali? Una cosa comunque è certa — ha concluso Vetere — indietreggio non si può tornare. Roma non potrà mai più avere a che fare con situazioni politiche come quella di Palermo, dove si cambiano tre sindaci in 2 mesi».

Luciano Fontana

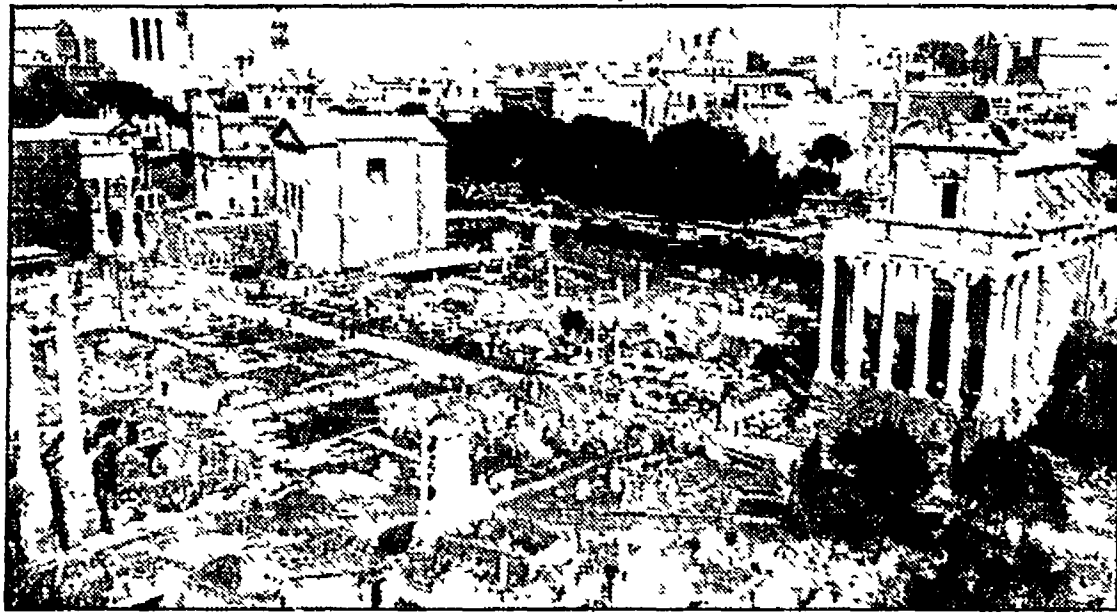


#### Archivio storico

### Audio-visivi: al via con l'appello del '44 di Togliatti

L'Archivio del Movimento operaio si è presentato ai visitatori della Festa nazionale dell'Unità con un dibattito nel quale si sono confrontati operatori del mondo dell'immagine e ricercatori storici. All'incontro hanno preso parte Luca Pavolini, del Comitato centrale del Pci, Peppino Ortolano, docente dell'Università di Torino, Enzo Forcella, direttore della Terza Rete radiofonica della Rai e Anselmo Giannarelli, regista. Per il suo debutto lo spazio-mostra, ospitato sotto la tenda della libreria Rinascita, ha scelto un materiale d'eccezione: l'appello radiofonico pronunciato da Palmiro Togliatti il 28 maggio del 1944 a Napoli. Un documento di grande valore storico per tracciare il percorso di «40 anni di democrazia». Le immagini di questa storia, come dice il titolo della mostra curata dall'Archivio del Movimento operaio.

«La presentazione di filmati, per certi aspetti inediti — ha affermato Luca Pavolini — vuole riaprire il discorso sul tema della documentazione audiovisiva nella ricerca storica. È un argomento, questo, tutt'altro che pacifico, come ha sottolineato il professor Ortolano, gli storici infatti subiscono, come tutti, il fascino dell'immagine ma nello stesso tempo ne provano grande diffidenza. Un superamento di questo atteggiamento contrastante favorirebbe il ricongiungimento di due figure: il «divorziato» fra archivistica e ricercatore è un fatto ormai superato. «Se il materiale audiovisivo è utile e «valido come fonte storica — ha detto Forcella — bisogna rifuggere dall'idea che i documenti possano parlare da soli, bisogna imparare a leggere le immagini in chiave storica». Al termine della tavola rotonda è stato proiettato il film di Anselmo Giannarelli «Resistenza, una nazione che rinasc».



L'idea venne a Napoleone III realizzare un grande parco archeologico che dal Campidoglio arrivasse all'Appia Antica. Restò però un'idea, ed anzi, negli anni successivi, con l'esempio eclatante degli sventramenti fatti durante il fascismo, venne addirittura seppellita. Fu un sindaco comunista, il compianto Petroselli, ed una giunta di sinistra, per nulla preoccupata della matrice regia del progetto, a decidere di dare concretezza all'idea. Il via lo aveva dato il primo sindaco di sinistra, il professor Giulio Carlo Argan, lanciando un accorato grido di allarme alla fine del '78 perché si potesse fine alla distruzione dei monumenti romani.

Fu decisa la chiusura di via della Consolazione e si affidò ad una commissione lo studio per la chiusura di via dei Fori Imperiali. Questi primi atti scatenarono subito un dibattito incandescente. Riportare alla luce quel patrimonio archeologico sommerso. Per arrivare alla costruzione dell'idea di parco archeologico era un'impresa giusta, oppure era meglio spendere i soldi per conservare quei reperti già emersi e bisognosi di cure energiche ed immediate?

L'interrogativo è stato riproposto dal compagno Piero Della Seta nell'apertura del dibattito che si è svolto ieri sera allo Spazio Roma. La

giunta comunale recentemente ha ribadito la propria volontà di portare in porto il progetto. A luglio scorso — ha ricordato Della Seta — è stata approvata una delibera per avviare i primi sondaggi sotterranei su due fasce laterali a via dei Fori Imperiali. Al di là delle polemiche minuite sull'utilità o sui pregi di via dei Fori Imperiali, l'interrogativo vero è quello di come deve organizzarsi la nuova città e come essa deve organizzare i rapporti tra il nuovo e l'antico.

All'interrogativo ha risposto con la sua solita via polemica il compagno Giulio Carlo Argan, che ha definito comica la guerra tra i sostenitori della difesa dei monumenti e i difensori della importanza vitale della circolazione automobilistica. «Quando si pone un problema urbanistico — ha esortato Argan — è indispensabile verificare la condizione di necessità. Se dopo questa verifica non risultasse dimostrata la necessità del parco archeologico non si dovrebbe neppure affrontare la questione. Qualcuno — ha proseguito Argan — ha proposto anche di indire un referendum, ma qui non si tratta di dire «sì» o «no» ad un intervento di plastica facciale ma di decidere se vogliamo salvare con una operazione chirurgica profonda e complessa questa città. Secondo Argan, limitare il traffico abolendolo

del tutto in molti casi porta un vantaggio alla stessa circolazione automobilistica nel suo complesso. «Si tratta di eliminare un assurdo urbanistico — ha detto Argan — rappresentato dall'attraversamento in massa del centro per andare da un punto all'altro della città. È stata chiusa al traffico via del Corso, ma è stato come mettere un tappo ad una vasca lasciando aperto il rubinetto. Che senso ha tenere infatti ancora aperta via dei Fori Imperiali?». Infine Argan ha allargato il discorso dicendo d'accordo con il progetto del parco, ma insistendo sulla necessità che l'aspetto archeologico diventi un importante componente di un ben più vasto piano urbanistico. Questo invito è stato raccolto dal prosindaco Pierluigi Severi, che ha sottolineato come dopo una prima fase tutta tesa alla soluzione dei problemi immediati la giunta di sinistra abbia decisamente imboccato la strada della progettualità. «Ma dopo essere andati oltre l'emergenza — ha sostenuto Severi — ora stiamo correndo un nuovo rischio, quello di una parcellizzazione della progettualità. Se i tanti comparti dell'amministrazione comunale si chiudono in una logica di progetti a camera stagna il rischio grosso è di perdere di vista il disegno complessivo di una città che sappia far convivere l'antico con il mo-

derno. L'urbanista Italo Insolera, concludendo il dibattito, ha ripreso l'idea napoleonica. «La riurbanizzazione dell'area del Foro Romano, le opere a difesa dei monumenti dall'inquinamento atmosferico, gli scavi e le ricerche archeologiche riprese negli ultimi cinque anni, la pedonalizzazione domenicale della via dei Fori Imperiali — ha detto Insolera — sono gli inizi di una fondamentale inversione di tendenza rispetto ai decenni passati. Adesso occorre — ha aggiunto Insolera — un piano completo e di lungo periodo che comprenda come punti di forza la trasformazione di tutto il Campidoglio in un grande centro museale; lo scavo e la scoperta dei Fori di Cesare, Augusto, Traiano, Nerone e Vespasiano e dei resti medievali e rinascimentali sovrapposti, la costituzione del grande parco dell'Appia Antica fino ai Castelli (previsto da cinquant'anni) e le conseguenti riforme generali del traffico cominciando dall'Appia, dalle Terme di Caracalla, da via dei Fori Imperiali. Così verrà interessato tutto il centro storico — ha concluso Insolera — dando la priorità assoluta al trasporto pubblico non solo nell'area strettamente centrale, ma in tutta la città».

Ronoldo Pergolini

## In due giorni 150 mila visitatori



Stupendo. Un avvio stupendo e in qualche misura forse anche imprevisto. Nella cittadella dell'Eur la Festa nazionale dell'Unità ha preso il largo senza indugio, tra l'entusiasmo di decine di migliaia di visitatori, di compagni, di cittadini. La giornata di ieri è stata il bis di quella iniziale. E tutto «gira» perfettamente: iniziative politiche, spettacoli, gastronomia, intrattenimento. Difficile fare stime esatte,

ma nei primi due giorni per i viali, tra gli stands, sotto i tendoni, davanti ai pannelli delle mostre politiche e delle altre rassegne saranno passate non meno di centocinquanta mila persone. Significativamente avviato dal segretario del partito nel pomeriggio di giovedì, il programma politico è entrato ieri nel vivo con una serie di incontri sui temi del futuro, della

liberazione femminile, della pace e della salvaguardia della democrazia. Fino a tarda sera è andato avanti il confronto tra Fajetta, Galloni e altri interlocutori del «sovversivismo delle classi dominanti», tema reso attualissimo dalle vicende della P2 e dalle imprese criminali di mafia e camorra. Per oggi e domani — prima fine settimana — è attesa una folla immensa da tutti i centri della regione.



Nel fondo Natta e Occhetto in visita alla Festa nella giornata inaugurale. Qui accanto una delle opere di pittori e scultori sul Viale della Pace

In alto: uno degli ingressi al Festival e accanto la tenda dello Spazio Donna gremita durante un dibattito

### Domani con De André allo Spazio Arena

A Fabrizio De André l'onore di inaugurare domani lo Spazio Arena, quello dedicato ai grandi concerti della Festa nazionale. Il cantautore genovese torna al grande pubblico dopo la sua esperienza di lavoro con la Premiata Fornaia Marconi. Per il ritorno a Roma ancora una volta una strada nuova per un artista che, nonostante sia sulla cresta dell'onda da vent'anni, non si è mai adagiato sul proprio successo. La ricerca sui testi e sulle musiche questa volta lo ha fatto approdare a ritmi più medi-

terranei, che fanno parte della cultura e della storia delle diverse civiltà che vi si affacciano. Il lavoro sfociato nell'LP «Cruzza de mas privilegia come strumento linguistico il dialetto antico della sua città, Genova. Chi non vuol perdere questo appuntamento della Festa Nazionale può acquistare i biglietti in prevendita presso la Libreria Rinascita (via delle Botteghe Oscure), all'Orbis (Piazza dell'Equilino) e nell'area della Festa. Il costo del biglietto è 7.000 lire.

### Sulla «promenade» 40 tele per la pace

Una galleria d'arte con quaranta tele di artisti italiani che su indicazione di Filiberto Menna si sono ispirati al tema della pace. Questa straordinaria pinacoteca all'aperto collega la Porta della Pace, disegnata da Franco Purini e la Porta Roma, disegnata da Somogy, Agolini e Moretti, all'interno della Festa Nazionale. L'idea di questa «Galleria della pace» che costituisce anche la passeggiata più importante del villaggio Unità è di Costantino Dardi. È contrassegnata da 10 grandi tele azzurre che portano la scritta pace in tutte le lingue. Sulle strutture che reggono le tele sono appesi i 40 quadri degli artisti italiani. È significativo che su questa «promenade» si siano trovati gli uni accanto agli altri pittori di diverse generazioni e soprattutto di diversa provenienza culturale. Gli artisti presenti sono: Accardi, Barisani, Barucchetto, Ceroli, Chiari, Cotani, Consolazione, Carrino, Isgrò, Mauri, Montessori, Morelli, Mulas, Passa, Rizzo, Sasso, Todini, Turchiaro, Angeli, Schifano, Calabria, Varisco, Patella, Pozzati, Volo, Samona, Persico, Fiori, Pirrotti, Sardi, Perilli, De Ruggiero, De Adamo, Masetti Veronesi, Echaurren, Cavaliere, Guttuso, Olivieri.

### «Scultura disegnata» una mostra diversa

Il disegno dello scultore non è mai una deduzione a freddo dalla scultura già chiaramente ipotizzata ma è un lavoro costante e faticoso di ricerca. A questo cammino artistico è dedicata una mostra dal titolo «La scultura disegnata» che è stata inaugurata ieri sera nell'ambito della Festa Nazionale. L'esposizione, che in una stanza simile non è mai stata tentata prima, ha avuto come curatore Enrico Crispolti. L'idea è quella di ripercorrere un possibile itine-

riario critico insieme al visitatore alla scoperta delle diverse espressioni della ricerca plastica di oggi. Vi prendono parte oltre un centinaio di artisti, da «maestri» ormai storici, affermatisti negli Anni Trenta, a giovani e giovanissimi. Nelle diverse sezioni in cui è articolata la mostra si possono ammirare disegni di Attardi, Barucchetto, Casella, Gio Pomodoro. L'esposizione dei disegni dello scultore resterà aperta per tutto il tempo della Festa.